

# Il feudalesimo digitale

I nuovi poteri del nostro presente/futuro

## 1. Il problema metodologico

Dobbiamo incominciare da una premessa necessaria quanto doverosa: è sempre inopportuna quanto indebita culturalmente l'operazione che consiste nell'elevare il Medioevo o il Feudalesimo a categoria dell'essere umano, per estenderla successivamente ad altre epoche storiche e per farne uno strumento ermeneutico da utilizzare in modo più o meno svalutante e discredificante. Con altre accentazioni, ovviamente, è accaduto nel caso del Romanticismo, elevato da *milieu* culturale, sociale ed estetico di uno specifico momento storico, a categoria dell'anima universale; oppure nel caso della congerie di rinascimenti che costellerebbero la storia degli ultimi secoli, dai rinascimenti economici e culturali di una nazione, ai rinascimenti locali legati alla fortuna di una teoria, di un pensiero, di un autore, di una moda, etc. Procedendo con il medesimo schema mentale, si sono intravvisti dei retaggi medievali nell'Italia meridionale del Dopoguerra, ancora legata al latifondo, ai lignaggi con le sue faide e le sue mafie, a sistemi di dipendenza personale con annessi atti di giuramento e di fede tipici del sistema vassallatico; oppure si rilevano tracce medievali nelle strutture sociali del-

l'integralismo islamico, fondate su un conservatorismo culturale molto profondo che trova le sue autorità carismatiche nelle gerarchie religiose, in una certa interpretazione del Corano e nel passato della tradizione, all'ombra di un modello di famiglia patriarcale caratterizzato dall'estrema disuguaglianza tra uomo e donna, su forme di economia primitiva e, nel contempo, su nuove modalità di schiavitù nelle quali lo schiavo (il nemico, l'infedele, l'empio, etc.) può divenire merce di scambio o quantomeno ostaggio .

Ora, poste queste premesse metodologiche, il nostro intento non è tanto quello di rintracciare alcune moventi che possono ricondurre la contemporaneità ad un ambito medievale sebbene questa potrebbe apparire un'operazione altrettanto plausibile del denudare alcune regolarità o ricorrenze che accomunano le due epoche dal punto di vista dello *stile immunitario*. Ogni periodo storico è caratterizzato da strategie diversificate con le quali le società si proteggono dagli agenti stressanti che provengono sia dall'interno che dall'esterno, ovvero dai rischi di un supposto invasore, un virus, un cambiamento climatico, etc. e dai rischi endogeni che derivano dalle tensioni sociali e da momenti di criticità legati alla penuria, ai rapporti tra i vari gruppi e classi, etc.

Inoltre, tra una epoca storica e l'altra non possiamo parlare mai di vere e proprie cesure, di salti quantici, di rivoluzioni, etc., ma di passaggi gradualissimi, spesso micrometrici e regionali , in cui certi meccanismi immunitari del passato si trasmettono, seppur modificati e talvolta cambiati di segno, all'età successiva. In questo senso possiamo riscontrare una ricorrenza che in qualche modo lega il Medioevo alla cosiddetta contempo-

raneità, e questa ricorrenza consiste nella *relazione di dipendenza*. Più precisamente il “sistema di dipendenza” costituiva l’orizzonte di senso del vivere quotidiano medievale, regolando i rapporti tra le persone, tra i gruppi sociali, tra i feudi e tra i vari regni, nonché i rapporti culturali ed economici; ma qualcosa di non proprio sovrapponibile ma simile lo possiamo rintracciare nella società occidentale di oggi, allorché la dipendenza si è tramutata ad esempio nel “debito globale” e il soggetto si è trovato a “dipendere” così intensamente dalla tecnologia digitale da esserne patologicamente afflitto.

Inoltre, quando parliamo di epoca medievale, non dobbiamo pensare soltanto ad un tempo oscuro in cui vige il principio della sopraffazione e della subordinazione in un contesto diffusamente violento; e nemmeno dobbiamo pensare a una sorta di prosecuzione ideale della schiavitù antica, per cui la classe contadina era costretta, per puro lignaggio, a servire il proprio padrone in cambio dell’accasamento, della protezione e del sostentamento materiale. Seguendo le indicazioni di due, ormai classici, studiosi del Medioevo – Marc Bloch e Jacques Le Goff – ci si dispiega innanzi un panorama discordante rispetto a tale stereotipo, e non soltanto perché giuridicamente, fattualmente e formalmente, la schiavitù, ad esempio, è tramontata in quel tempo quasi in maniera definitiva, lasciando spazio a rapporti lavorativi che sarebbero stati prodromici del futuro economico dell’Occidente. Dobbiamo tener conto infatti di almeno ulteriori tre fattori decisivi che si sono rivelati determinanti nel consolidarsi di un certo asset sociale: 1) innanzitutto un calo demografico significativo, con la conseguente de-urbanizzazione e

il progressivo espandersi della “foresta”, cioè della natura e dei terreni incolti, con processi di rilevante depauperamento economico; 2) secondariamente, le continue invasioni dei normanni a Nord, dei magiari a Est e degli islamici a Sud, con l’estensione di uno stato di guerra continuo in quasi tutta l’Europa; 3) infine, la ricorrenza delle epidemie e delle carestie che colpivano con cadenza regolare popolazioni ormai stremate, denutrite e demotivate. L’effetto di questi tre fattori a livello psico-sociale e psico-politico viene riassunto da Bloch con il termine tutt’altro che tecnico di “nervosismo”, termine che noi a nostra volta colleghiamo con un concetto decisivo come quello di “insicurezza”: *l’uomo medievale è assolutamente insicuro*, ossia pieno di preoccupazioni e di paure, alla continua ricerca di punti di riferimento e di persone che gli possano “garantire” una difesa nei confronti del nemico, un minimo sostentamento per le necessità quotidiane e soprattutto una stabilità economica. Questo stato cronico di inquietudine si esprime in due specificità che possono essere considerate nel contempo dei sintomi e delle forme di difesa e di protezione: da un lato si profila un conservatorismo diffuso in tutti i saperi e in tutte le pratiche, cioè una fiducia quasi incondizionata verso il passato e la tradizione e l’idea che in qualsiasi frangente la ripetizione regolare di alcuni accadimenti possa rappresentare un punto fermo e una stabilità nel corso tumultuoso e disordinato dell’esistenza. Dall’altro lato la struttura sociale tende a consolidarsi in rapporti molto stretti e codificati di dipendenza, tanto da rappresentare un connotato antropologico fondamentale e costante, e probabilmente la *Stimmung* sociale dell’intera epoca.

## 2. Il sistema di dipendenza

Nel Medioevo il contesto fobogenico e l'insicurezza diffusa hanno reso possibile l'erezione della dipendenza a *sistema*, dapprima con il lignaggio, successivamente, in epoca carolingia, con il vassallaggio. Definiamo in questo senso *fobogenesi* il processo socio-politico e culturale che produce "paura" negli individui per trarne qualche giovamento in termini di potere: possono ad esempio essere considerate "fobogeniche" talune prassi comunicative ossessive e ridondanti adottate dai media durante il periodo pandemico del 2020-21, strategie in parte finalizzate a sensibilizzare la popolazione intorno ai rischi della prossimità e del contatto sociale con altri individui, ma in parte probabilmente atte a veicolare un certo consenso politico assecondando un *cupio dissolvi* inconscio e immanente nelle società cristiane occidentalizzate. Sono fobogeniche le tecniche punitive, la detenzione carceraria, la privazione di alcuni diritti fondamentali ancorché legittimata da precise norme giuridiche, il diritto stesso nella sua componente deterrente e normalizzante, con lo scopo di rendere più agevole il governo della popolazione, le teorie degli "apocalittici scienziati" o dei profeti millenaristi con una visione catastrofica del futuro satura di malcelato godimento, la macro-comunicazione giornalistica che mira all'auto-celebrazione di una cronaca di guerra ormai infinita.

Tornando al *milieu* medievale, ma non discostandoci molto dalla modernità, se nel caso del lignaggio è prevalente il meccanismo ereditario germanico, per cui i gruppi umani si organizzano in famiglie più o meno allargate con la finalità di proteggere e tutelare i pos-

sessi terrieri dei consanguinei, nel vassallaggio il rapporto di dipendenza è giuridicamente legittimato e si caratterizza per il suo carattere personale, ossia per essere *à deux*, un rapporto diretto tra due individui legati da un giuramento. S'instaura un legame fiduciario "faccia a faccia", con un preciso rito di sottomissione da un lato, e di protezione dall'altro: la dipendenza non è affatto unilaterale e asimmetrica, bensì si articola come un doppio-vincolo e si configura come un circolo "economico", per cui c'è uno scambio teoricamente paritario secondo il quale la spada e la concessione della terra da coltivare per il proprio mantenimento vengono compensati dal lavoro, dal pagamento di un censo (a seconda dei rapporti di dipendenza) e dalle *corvées* eventualmente richieste dal signore. La dipendenza in qualche maniera *rassicura*, cioè esonera il singolo dal "peso" di provvedere alla difesa di sé e dei propri famigliari attraverso una *delega* nei confronti del signore-cavaliere che in cambio del lavoro e del servizio offre le prestazioni militari.

Emergono due elementi da non sottovalutare: 1) in età ove maggiore sono la mancanza di sicurezza e la conseguente paura, maggiori sono i vincoli di dipendenza che si vengono a creare. In questo senso la specificità del Medioevo è quella di aver istituzionalizzato la dipendenza, facendola affiorare dai reconditori oscuri del vivere quotidiano e "normandola" con tutti i crismi della legittimità giuridica. La differenza con la contemporaneità, a parità di sensazione diffusa di insicurezza e soprattutto a parità di tecniche fobogeniche finalizzate all'incremento della paura sociale, è il carattere sommerso della dipendenza, come se davvero vivessimo in un'epoca più libera; 2) è rilevante

notare come il legame di dipendenza s'inserisca sempre e costitutivamente in un sistema di dipendenze multiple strutturate gerarchicamente, cosicché se il vassallo risulta parzialmente dipendente dal suo servo in quanto abbisogna della sua opera e pur mantenendo una prevalenza asimmetrica, egli è poi soggetto al proprio signore, e questi ad un altro ancora, in un concatenamento che si conclude in una figura quasi esclusivamente formale, mitica ed impotente come quella del re o dell'imperatore. Attualmente invece assistiamo a sistemi di dipendenze multiple e stratificate senza alcuna organizzazione gerarchica, permanendo in uno stato di apparente anarchia: il paradosso è rimarchevole, poiché all'apparente mancanza di signori, principi, padroni, fa da riscontro un mondo sotterraneo fatto da vincoli, da ricatti (moralì e commerciali), da subordinazioni e da assoggettamenti. A paradigma di questa condizione può essere eletto il sistema burocratico in cui all'assenza di decisori centralizzati fa da contrappeso un intreccio di dipendenze quasi "rizomatico" per utilizzare un'espressione cara a Gilles Deleuze e Félix Guattari.

Dunque, che cosa avviene davvero oggi? Siamo così convinti d'aver raggiunto, almeno in talune regioni del mondo, l'assoluta emancipazione dai vili costrittivi dei vincoli di dipendenza? In un magma di poteri de-localizzati, economici, politici o militari che siano, il soggetto non è forse altrettanto assoggettato dell'uomo medievale, costretto al servizio per essere accasato e per il minimo sostentamento di sé e della propria progenie?

Vorremmo sottolineare in questa dinamica un fattore strutturale non irrilevante a nostro avviso: ogni rela-

zione di dipendenza implica un doppio-vincolo poiché il subordinante controlla e domina per certi versi il subordinato, ma in qualche maniera ne risulta a propria volta, sebbene in modo parziale, dipendente. In tale prospettiva una supposta “autonomia” o “indipendenza” risulta impossibile o, più precisamente, può costituire un’idea del pensiero che può servire appena come regolatore utopico di una condotta di vita oppure quale vessillo ideologico di un movimento politico. Analogamente, in un’ottica medievale, il concetto di libertà possiede un significato relativo e indica più precisamente la condizione dell’ “essere scevro da vincoli” in un contesto generale in cui l’essere *tout court*, anche nella sua accezione ontologica, esprime un “essere-di”, un “essere dipendente”. La stessa parola “dipendere” deriva dal latino *de-pendère*, “pendere-da” o, più precisamente, descrive la condizione di un “pendolamento di qualcosa che è vincolato da qualcos’altro”: viene espressa una certa libertà di movimento, un lasco rispetto ad un vincolo di oscillazione che implica comunque un “blocco” essenziale, una costrizione per il movimento medesimo.

L’elemento rilevante è che ogni sistema di dipendenza non si colloca esclusivamente su di un piano per così dire bidimensionale, per quanto possa essere innestato su una verticale socio-politica di tipo gerarchico, bensì accenna magari implicitamente a un vincolo ulteriore che riguarda sia il subordinante che il subordinato: per quanto i doppio-vincoli garantiscano una certa coesione relazionale, dobbiamo pensare all’incombenza di un triplo-vincolo, di un vincolo in più che uguaglia, per così dire, la condizione del servo e quella del signore. Se ad esempio nel Medioevo



il vincolo fondamentale può essere rappresentato dal “fuori” a sua volta incarnato dal barbaro, oppure dalla carestia o dalla peste, nella contemporaneità la dipendenza assoluta e non districabile con cui abbiamo già a che fare e della quale non siamo ancora sufficientemente consapevoli appare l’incombente crisi democlimatica. Ogni epoca insomma vede le società incagliate in vincoli reciproci di subordinazione e assoggettamento, e in una dipendenza ineluttabile che non risparmia nessuno: anzi, a differenza dell’uomo contemporaneo che sembra obliare o rimuovere l’attuale crisi democlimatica, l’uomo del XI°-XII° secolo vive in una condizione molto più prossima alla nuda natura e deve pertanto subire l’ulteriore dipendenza prodotta da un sistema sociale affatto specifico come una costrizione suppletiva, altrettanto cogente e limitante. Dipendenza fondamentale e ineluttabile cui si sovrapponevano, allora, altre dipendenze artefatte ma paradossalmente finalizzate ad immunizzare la prima, come se alla condizione di dipendenza non si potesse far altro che contrapporre una radicalizzazione della dipendenza stessa. Detto in altri termini, è come se la costruzione di sistemi di dipendenza nel vivere quotidiano non fosse altro che un meccanismo di elusione, di immunizzazione e di distanziamento di una dipendenza ulteriore, molto più oppressiva e incombente: certe pratiche di assoggettamento, di controllo asfissiante e quasi paranoico, nonché di limitazione emergenziale affiorate nelle tecniche di contenimento epidemico durante i vari lock-down attuati per il COVID-19, evidenziano come di fronte ad una dipendenza “terza” cogente, le società umane tendano a reagire attraverso una radicalizzazione delle medesime

dipendenze endogene, incrementando spesso inutilmente l'ordine interno come a preservarsi da un disordine esterno, ignoto e incalzante. Per tali ragioni, in un tempo estremamente critico, anziché assistere a una semplificazione delle procedure burocratiche, si è notata invece una moltiplicazione sorprendente dei vincoli, delle obbligazioni formali e devozionali nei confronti del potere; e, innanzi a morti talvolta immature, improvvise e includibili, anziché alleviare le pressioni interne e fittizie, s'è proceduto ad alimentare con unanime approvazione una radicalizzazione dell'oppressione sociale e delle palesi disuguaglianze, come se ci trovassimo innanzi ad una celebrazione enfatica, quanto funerea, di un potere declinante ormai divenuto impotente.

### 3. Sicurezza e paura nell'epoca contemporanea

Partiamo dal primo punto che ci ricollega *d'emblée* alla questione della sicurezza e ai meccanismi che vengono attivati con la finalità di ridurre e diluire lo stress sociale attraverso strutture di mediazione in gran parte artefatte. Questi meccanismi possono essere riassunti in due processi attualmente molto diffusi:

a) *la delega*. Potremmo dire che il *Kern* o il nucleo della contemporaneità è costituito da quello che forse per primo, nel 1978, Michel Foucault definisce dispositivo di sicurezza. Ovunque questo tema riecheggia in maniera assillante, tanto da fare tutt'uno con l'idea di libertà: essere liberi significa essere sicuri. A dire la verità, probabilmente accade proprio il contrario per cui la sicurezza, in quanto risposta difensiva nei confronti di un eccesso di insicurezza, si trasforma siste-

maticamente in forme di dipendenza più o meno travisate e, sostanzialmente, in una privazione di libertà. Il termine *sicurezza* indica nella sua radice semantica una liberazione dai vili assillanti della *cura*, intesa qui come preoccupazione, ambascia, etc., ma ciò avviene mercé uno spostamento o una traslazione della *cura* medesima a qualcuno o a qualcosa d'altro. L'assicurazione come istituzione giuridica ed economica ormai universalmente legittimata ed affermata ci può spiegare in modo molto efficace questo meccanismo quasi circolare: l'individuo cerca di liberarsi dalle proprie paure e dalle preoccupazioni di cui ogni cura di sé o dell'altro necessita, delegandole ad una figura terza, più o meno astratta. Nella *delega* sono impliciti un distanziamento e un allontanamento (*de*), nonché un mandare, un inviare che nel latino si traduce in un disporre (*legàre*), come se ci trovassimo innanzi ad un'azione non dissimile da quella che facciamo usualmente quando usiamo un telecomando, oppure, oggi quasi più naturalmente, quando ordiniamo una merce su Amazon. C'è una disposizione remotizzata che allevia le nostre fatiche e le nostre pene, incrementando tuttavia un apparente potere.

Le cose non sono così pacifiche, anzi. Quella che potrebbe apparire come un'azione di controllo e di liberazione, si metamorfosa paradossalmente in un nuovo ed inedito legame di dipendenza, sicché nel caso di un sinistro assicurato, ad esempio all'improvviso ci ritroviamo soggetti alle norme più o meno postillate del contratto di polizza assicurativa, agli interessi di parte del perito, se non alle intemperanze del liquidatore o alle strategie globali della compagnia. All'improvviso l'assicurato che a fronte di un premio si scaricava dalle

preoccupazioni di un rischio più o meno incombente e più o meno prevedibile, da padrone del gioco si ritrova tristemente ad esserne una mera pedina, un soccombente. Anche se in maniera non tanto evidente, questo avviene nel pacifico movimento di delega che compiamo quando ci immettiamo nella rete, ove, al di là del cosiddetto capitalismo di sorveglianza, della capitalizzazione occulta dei dati personali, della manipolazione mediatica, della congerie di fake news, etc., ci scopriamo essere penosamente dipendenti e sottomessi allo strumento medesimo che avrebbe dovuto liberarci e risollevarci.

2) **La responsabilità.** Hans Jonas, intuendo nel Novecento i rischi di un eccessivo incremento tecnologico e già forse il pericolo di una crisi ecologica, definisce l'essere umano non semplicemente come un *animal rationale* che è, ma come un essente che è responsabile e che costitutivamente *deve* essere. Sorvoliamo che anche in questo caso, come nel Medioevo, ad una criticità ineludibile le società umane rispondono con un incremento della dipendenza, tanto da farne un motivo caratterizzante di tipo politico, giuridico e addirittura ontologico. Ciò su cui vorremmo soffermarci è invece che una delle tecniche immunologiche atte a neutralizzare l'insicurezza e la paura che ne deriva, consiste proprio in un processo di *responsabilizzazione* sistematica e sovra-individuale, secondo il quale ogni essente animale, vegetale, minerale, umano, molecolare, cellulare, virale, batterico, atomico, subatomico, etc. – è in qualche modo responsabile, cioè deve rispondere a qualcosa o a qualcuno. Ogni evento disastroso dal delitto umano specifico, al maremoto, dalla malattia all'incidente fortuito, etc. – non rimane tale, cioè un

evento, un *hapax*, un *accidit* privo di legami con qualcos'altro e perciò inquietante quanto insensato. Senza una risposta che sopravviene da qualcuno, qualcosa o qualche luogo, manca un fattore capace di istituire un concatenamento, più o meno causale, il quale a sua volta conferisce un senso a ciò che invero è un ἄλλογον se un maremoto, ad esempio, è stato causato dal movimento di una faglia suboceanica, ci sono anche dei “responsabili” delle perdite umane, i quali, in quanto “sorveglianti” delegati e responsabilizzati, non hanno allertato preventivamente la popolazione o non hanno predisposto anzitempo dei sistemi di sicurezza come la predisposizione delle vie di fuga, l’innescò delle sirene di allarme, una comunicazione mediatica repentina e puntuale, etc. L’evento non avviene mai senza un perché, dal momento che ciò ingenererebbe insicurezza e quindi un’apparente *deminutio* della libertà, mentre d’altra parte il meccanismo della responsabilizzazione sistematica per cui ogni cosa ha una causa accertabile, conduce progressivamente a modalità di governo che sono, nonostante l’apparenza, repressive e illiberali.

Nel Medioevo il meccanismo di responsabilizzazione si esprimeva in modo pagano cioè mediante il ricorso a responsabilità immanenti al capro espiatorio e mediante il ricorso a responsabilità trascendenti come il moto degli astri (dove il termine *influentia*, per giustificare le epidemie inspiegabili), oppure in modo cristiano o più genericamente religioso, attraverso il processo di colpevolizzazione universale per cui ogni soggetto in quanto essente è peccatore (e, quindi, responsabile, non tanto difformemente dalle tesi di Jonas). Oggi invece assistiamo a procedure di moltiplicazione, dispersione e finzione codificata della re-

sponsabilità, per cui il peccato universale diventa un concetto così ampio da sfumare in esiti (anche giuridici) del tutto impalpabili: l'importante è che da qualche parte ci sia o, meglio, ci sia stato un responsabile, ossia qualcuno che dovrebbe risponderne, risanando pecuniariamente il danno *ex vivo* o *de cuius* grazie alle attuali tecniche fisco-giuridiche miranti palesemente all'ereditarietà della colpa, almeno per quanto riguarda il versante civilistico-amministrativo. Se nel Medioevo la responsabilizzazione originaria derivante dalla caducità dell'uomo e dal peccato originale si traduceva nell'elezione di colpevoli singoli quale simbolo pubblico di una condizione deietta universale, nella contemporaneità sussiste una responsabilizzazione parossistica e iper-formalizzata che non si traduce in atti punitivi veri e propri, ma semmai si limita ad esazioni pecuniarie (quale palliativo simbolico nei confronti dei debiti-sovrani dei vari stati occidentali) o ad esclusioni sociali posticce, limitate nel tempo e prive di rilevanza simbolica.

Prendiamo il caso italiano delle auto-certificazioni: in qualsiasi processo lavorativo, educativo, più genericamente economico e culturale si richiede a certi soggetti di farsi carico della responsabilità di un evento più o meno aleatorio. Questa formalizzazione pleonastica, che si riduce al classico pezzo di carta, svolge tuttavia un importante effetto di rassicurazione e di ansiolisi, allorquando il soggetto che si auto-certifica ha ben presente l'inutilità formale dell'apporre la firma in calce a un documento perlopiù incomprensibile, ma vive la breve serenità di sentirsi protetto da qualsiasi futura ed ulteriore incombenza. In siffatto orizzonte ottimistico anche

l'uso lavorativo sempre più massivo delle email evidenzia il valore imperituro dell'aforisma *scripta manent*, con la sola differenza, rispetto alla tradizione latina, che oggi la traccia scritta non svolge soltanto una funzione mnemotecnica o giuridicamente contrattualistica, ma funziona quale spazio di fuga immunitario del soggetto nel caso malaugurato di un errore di procedura o di una pura disattenzione.

#### **4. La prima forma di dipendenza moderna: il debito-credito**

La sicurezza ottenuta mediante la delega sistematica, la responsabilizzazione e nello stesso tempo la liberazione, anche solo formale e fittizia, dalle proprie responsabilità, non si traduce affatto in una maggiore tranquillità dell'uomo, ma esattamente al contrario, in una gravosa insicurezza. Come nel Medioevo, l'individuo urbano di oggi vive una grande tensione e stress sociale tanto che, invece di dispositivo di sicurezza come pensava Foucault, dovremmo parlare più schiettamente di un "dispositivo di insicurezza" articolato in precise catene fobogeniche, per cui le stesse strategie rassicuranti ed emancipanti si svelano all'improvviso come degli inediti infusori-diffusori di paura e di inquietudine. La strategia immunitaria caratteristica per eludere questo circolo vizioso consiste nella graduale infiltrazione e stratificazione di un sistema di dipendenza. Di quello medievale abbiamo già succintamente parlato; dovremmo ora affrontare le forme moderne di questo decorso, cioè il *debito* e la *dipendenza digitale*. Attualmente, in effetti, la relazione di dipendenza che si sta profilando sempre più capillarmente e che pare

sostituire quella feudale, può essere ascritta al concetto di debito: sia gli stati, la confederazione di stati, etc., sia gli individui nella loro vita privata, le aggregazioni collettive come le società, le associazioni, le cooperative, etc., si relazionano precipuamente tra di loro mercé un debito che, per la sua natura immunologica intrinseca, tende ad essere infinito. I nodi attraverso i quali si sviluppa ed estende questa forma di dipendenza sistemica sono pressapoco i seguenti:

a) innanzitutto possiamo connetterla ai meccanismi del dono o, più precisamente, alle dinamiche che sottostanno al *munus* quale perno fondativo di qualsiasi comunità. Il punto di partenza è sempre relazionale, poiché è caratterizzato da un essere-con di una molteplicità mediata da oggetti che vengono valorizzati collettivamente sia a livello di valore d'uso (il grano, il pane, il lavoro del fabbro, etc.), sia a livello di valore di scambio (un monile prezioso, un simbolo religioso, un anello, del vasellame di origine medio-orientale, etc.). L'offrire un oggetto all'altro oppure un semplice servizio, un lavoro, una qualche prestazione implica una tacita obbligazione alla restituzione, ovvero si traduce in un legame necessitante che in qualche maniera cementa una comunità. Originariamente il termine *immunitas* significava ad esempio una più o meno temporanea sospensione del vincolo di dipendenza che si instaura nel *munus*, e quindi una forma di liberazione-da, esonero-da (cioè l'essere affrancato dall'*onus*): ciò è suggestivo per marcare gli effetti di vincolo instaurati da un meccanismo di dipendenza che talora risulta essere oppressiva e troppo esigente, tanto da innescare delle risposte di difesa. Queste ultime a propria volta si esplicano principalmente in